

Vespasiano in Sabina: tre piastre metalliche di età flavia da Capo del Campo (Norcia)

Romano Cordella

"Ager Veleias", 5.05 (2010) [www.veleia.it]

Se in altro contesto le testimonianze iscritte che presentiamo potevano passare quasi inosservate, nella cornice del bimillenario della nascita di Vespasiano nel Reatino (9 d.C.), acquistano indubbiamente più risalto, anche se non riguardano direttamente la persona dell'imperatore.

Si tratta di tre piccole piastre metalliche, due plumbee e una bronzea, incise a punzone (ora in una collezione privata, a Norcia). Provengono dal territorio di *Nursia* e appartengono ad una classe tipologica piuttosto controversa.

A quel che consta furono ritrovate qualche anno fa tra le zolle di un terreno appena arato nell'area di Capo del Campo, località su cui torneremo fra poco.

Passiamo in rassegna i reperti, avvertendo che del secondo abbiamo soltanto una nozione indiretta.

1) Tessera plumbea opistografa di forma rettangolare (altezza cm 3,1; lunghezza cm 6,1; spessore cm 0,5): le lettere – incise a piccoli tratti sulla faccia *a*), a tratti più grossi e di modulo maggiore sulla faccia *b*) – sono alte cm 0,3.

a)

Domitillae
Imp(eratoris) Aug(usti)
Caes(aris) Ves(pasiani)
S(enatus) P(opulus)q(ue) R(omanus)

b)

Titus

2) Piastra plumbea opistografa di forma irregolare, in origine forse rettangolare (altezza cm 3; lunghezza cm 5,5; spessore cm 0,5): le lettere – incise a piccoli tratti sulla faccia *a*), a tratti più grossi e di modulo maggiore sulla faccia *b*) – sono alte cm 0,3.

a)

Memoriae
Divae
Domitillae

b)

T(itus)

3) Minuscolo frammento bronzeo (altezza cm 2,4; lunghezza cm 2,6; spessore cm 0,1: altezza delle lettere cm 0,3), profondamente alterato nella materia, fratto diagonalmente: presenta probabili indizi dei bordi superiore, sinistro e, in minima parte, inferiore:

[-----?]
Titus/i [---]
Ves[(pasian-) ---]
S(enatus) P(opulus)q(ue) [R(omanus)]

I testi dei nrr. *1a* e *2a* corrispondono alle legende che compaiono nei conii voluti da Tito nell'80-81 in memoria della madre Flavia Domitilla (morta *ante* 69), prima moglie di Vespasiano, da non confondere con le altre due Flavie Domitille di casa Flavia, anche se l'appellativo *Diva* del nr. *2* si riferisce più propriamente all'omonima figlia e sorella di Tito (cfr. M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e s.)*, I, Lovanii 1987, p. 319 ss.).

Unica differenza tra il nr. *1a* e la monetazione ufficiale sta nella sequenza anomala degli attributi, dovuta verosimilmente all'imperizia dell'incisore. Quanto alle altre due facce, i raffronti con gli esemplari ufficiali non sono possibili: il nr. *1b* reca solo il prenome *Titus* per esteso; il nr. *2b* solo l'iniziale *T(itus)*.

Il nr. *3*, in pessime condizioni (le ultime due lettere di *Titus*, se così è da leggere, sono danneggiate da una microfrattura), non consente di riconoscere con sicurezza l'eventuale modello monetale da cui è tratta l'iscrizione, ma la sigla *S.P.Q.R.* caratteristica dell'esergo sembrerebbe confermare tale ipotesi. Nessuna lettera è visibile sul rovescio.

Più che soffermarci su questioni numismatiche, che esulano dalla nostra competenza e non sembrano qui sostanziali, preme portare il

discorso su un paio di altri aspetti, a cominciare dal luogo di ritrovamento, Capo del Campo.

Il toponimo indica la metà meridionale dell'altopiano di Norcia o Piano di S. Scolastica (*campus*), quella che meglio conserva l'aspetto agricolo tradizionale e, con esso, le tracce delle centuriazioni (si vedano al riguardo R. Cordella - N. Criniti, "*Ager Nursinus*". *Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, *passim*). Attraversato da un ventaglio di vie che irradiano dalla chiesa di S. Scolastica, Capo del Campo è stato per secoli la piattaforma di collegamento tra *Nursia* e la Sabina interna.

La principale di queste vie prendeva il nome di 'castellana' perché puntava su Castel S. Maria e da lì, attraverso un percorso morfologicamente obbligato, proseguiva per Civita di Cascia e Cittareale. Poco dopo intersecava la via Salaria all'incirca nel punto riconosciuto come il sito di *Falacrinae*, il *vicus modicus* dove nacque Vespasiano.

Il rinvenimento è avvenuto proprio all'inizio di questo importante canale viario o, come sarebbe meglio definirlo nella circostanza odierna, cordone ombelicale tra *Nursia* e *Falacrinae*. Non sfugge infatti il ruolo che tale via ebbe per il destino della dinastia Flavia.

Ciò che attira l'attenzione è da una parte il riferimento a Tito e alla madre Domitilla, dall'altra la presenza dei reperti proprio nella terra avita dell'imperatore. Dato che non si tratta di monete, ma di specifici e, crediamo, autoctoni prodotti fabbrili, senza alcun valore intrinseco né convenzionale, è possibile che quelle referenze onomastiche abbiano un significato 'metatestuale' che però, ora come ora, ci sfugge.

Accanto alla congettura formulata sotto si potrebbe pensare, ad esempio, che nascondano un qualche riflesso delle relazioni, presumibilmente benevole, intercorse tra casa imperiale e comunità locale o loro esponenti, a qualunque genere esse appartengano: *captatio benevolentiae*, propaganda, culto, *memoria* ...

Siamo nel campo delle illusioni ma non è irrealistico pensare che un'ipotesi meno generica possa farsi strada col procedere delle ricerche.

Fatta questa premessa si può tentare di rispondere alla domanda più ovvia: che funzione avevano simili manufatti? Visto che la letteratura non sempre è esaustiva in proposito, proviamo ad esprimere la nostra opinione, del resto neppure del tutto nuova.

Escluso che si tratti di valori pseudomonetali, come si è detto, o di ex-voto dal momento che non mostrano formule riconducibili a tale classe, può congetturarsi che i tre reperti siano pegni virtuali, fac-simili di oboli pecuniari, offerti a qualche divinità venerata a Capo del Campo (del che v'è qualche indizio). Non va invece escluso che in origine potessero far parte di uno o più *donaria* dedicati a divinità

espressamente menzionate e in seguito dispersi o manomessi. La loro trascurabile attrattiva venale ha contribuito in parte alla loro sopravvivenza.

Più simbolici che altro, dunque, ma probabilmente non a costo zero. L'atto devozionale consisteva, infatti, o nel lasciare a qualche addetto del tempio, o nell'introdurre all'interno del *thesaurus* (ciò spiegherebbe le dimensioni ridotte), o nel sotterrare entro l'*ager sacer*, uno o più oggetti metallici che qualcuno si prese cura di fabbricare (un fabbro-*scriba*?).

Il fatto poi che rechino scritte di tipo ufficiale – anche se imprecise, come parrebbe nel caso del nr. 2 – potrebbe rafforzare la tesi della simulazione: creavano nell'offerente privo di mezzi l'illusione che la sua offerta fosse vera oltre che destinata a durare nel tempo grazie al supporto plumbeo utilizzato.

L'importante era l'atto del dono, come si legge in una dedica coeva esistente proprio a Capo del Campo e indirizzata ad Ercole insieme con altri dèi non nominati: *Dis donum dedi* (cfr. R. Cordella - N. Criniti, *Regio IV. Sabina et Samnium. Nursia - Ager Nursinus*, in *Supplementa Italica / nuova serie*, edd. M. Guarducci - S. Panciera, 13, Roma 1996, p. 68, nr. 2).